

Barbara Garofani

Salimbene sonoro

[A stampa in "Nuova rivista storica", LXXXII/1 (1998), pp. 85-104 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. I rumori del testo. 2. Una società che parla. 3. Tra lettere e voci.

1. Ricerche di diverso genere - dedicate sia all'etica degli atti di locuzione¹, sia alla prassi dei politici professionali², sia ancora alla cultura scritta come razionalizzazione dell'operatività politica³ - hanno portato negli ultimi anni un contributo di rilievo alla conoscenza dell'intensificarsi dei circuiti comunicativi che contrassegna ad ogni livello l'universo comunale. Si tratta di una società che ha individuato nella scrittura, con ben maggiore consapevolezza di quanto non accadesse in precedenza, il *medium* indispensabile di una prassi politica intesa come governo di comunità complesse. Ma si tratta anche di una società che parla, e non solo sul piano professionale, senza dubbio favorito dalla forma delle istituzioni, partecipativa e assembleare. Proprio a questa società che parla è dedicato il presente lavoro e specificamente a quella dimensione sfuggente e informale, che si potrebbe definire della comunicazione orale collettiva, una sorta di "parlato impersonale e anonimo" ricostruibile sempre per frammenti attraverso il forte filtro della scrittura.

Particolarmente significativa a questo proposito è la *Cronica* di Salimbene de Adam, all'interno della quale la dimensione orale è di centrale importanza come testimonia la costante attenzione dell'autore sia da un punto di vista contenutistico sia sotto l'aspetto formale e strutturale. L'oralità pervade tutta l'opera. Orali sono in gran parte le fonti addotte da Salimbene che, oltre all'esperienza personale e alla testimonianza diretta, raccoglie informazioni da chierici e religiosi francescani, da familiari o da altre persone incontrate occasionalmente⁴. La struttura del testo, come si è autorevolmente sostenuto, presenta una «multiforme polifonia esogena» riecheggiando, in una sorta di dibattito a più voci, migliaia di citazioni bibliche e classiche (Virgilio, Ovidio), frammenti di altre cronache, documenti diplomatici, sermoni, commenti alla Bibbia e profezie⁵. Tipicamente orali, con frequenti ripetizioni e un andamento piano e diretto, sono le forme narrative e la sintassi del periodo, simili a quelle dei cantari, delle novelle o delle leggende: più che da un modello latino dotto, esse derivano dalla convinzione che l'impianto narratologico sia

¹ Cfr. C. Casagrande, S. Vecchio, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma 1987.

² Cfr. E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione della retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», 63 (1986), pp. 687-719; E. Artifoni, *L'arte di essere cittadini*, in «Storia e Dossier», 21 (1988), pp. 15-19; E. Artifoni, *Sull'eloquenza politica del Duecento italiano*, in «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 57-78.

³ È l'oggetto dei lavori del gruppo di Münster guidato da Hagen Keller: cfr. almeno i volumi *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, a cura di H. Keller, K. Grubmüller e N. Staubach, München 1992; *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. Keller, T. Behrmann, München 1995.

⁴ Cfr. J. Paul, *Salimbene testimone e cronista*, [1977], in J. Paul, M. D'Alatri, *Salimbene da Parma testimone e cronista*, Roma 1992, pp. 13-33. Più in generale sull'uso delle fonti orali cfr. B. Guenée, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, [1980], Bologna 1991, pp. 95-105. Numerosissime nella narrazione le attestazioni relative all'ascolto di fatti o episodi; cfr. a titolo esemplificativo Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari 1966, p. 47: «sicut referebant michi mei [...] hoc idem dixit michi»; p. 48: «solita erat mater mea michi referre»; p. 52: «audivi a patre meo»; p. 54: «multa bona ab eo audivi»; e ancora a p. 59, 75, 103, 241, 250, 337, 494, 499, 511, 515, 608, 880.

Per una bibliografia complessiva su Salimbene de Adam, si rimanda a: M. D'Alatri, *Bibliografia Salimbeniana 1930-1991*, in Paul, D'Alatri, *Salimbene da Parma* cit., pp. 245-257; O. Guyotjeannin, *Salimbene de Adam: un chroniqueur franciscain*, Turnhout 1995, pp. 323-339.

⁵ Cfr. C. Segre, *Livelli stilistici e polifonia linguistica nella «Cronica» di Salimbene da Parma*, in *Salimbeniana. Atti del convegno per il VII centenario di fra Salimbene (Parma, 1987-1989)*, Bologna 1991, p. 221 sg. e G. Scalia, *Coscienza storiografica e cultura biblica nella «Cronaca» di Salimbene*, in *Salimbeniana* cit., pp. 209-220.

essenzialmente materia parlata⁶. Il filo interno della narrazione, quasi per associazione di idee, con un andamento desultorio, inframmezza lo schema cronistico della registrazione anno per anno con frammenti di generi letterari differenti, dallo *speculum* alla *legenda* agiografica, dall'autobiografia al sermone, dalla *quaestio* al libello polemico⁷.

Legata a tradizioni orali è anche la lingua salimbeniana «scolastico-padana», che presenta un'estrema varietà, dall'espressivo latino della Vulgata alla mimesi del parlato, caratterizzata da una certa povertà sintattica, ma da una grande ricchezza lessicale⁸. Salimbene è molto attento alle particolarità linguistiche: frequenti sono i termini volgari latinizzati, immediatamente spiegati e tradotti - per esempio «brentatores, id est portitores vini»⁹ o «potagium, sive pulmentum»¹⁰ - come si addice al passaggio dall'orale allo scritto. Ancora legato a tradizioni orali è il frequente uso di espressioni proverbiali, che spesso sono rese in latino: «dormiebat [...] quiete et pacifice sicut ghirus», «tremens sicut iuncus in aqua», «quia audivit campanam solummodo ex una parte sonantem et non alia resonantem»¹¹. Ma soprattutto la *Cronica* testimonia una continua comunicazione, uno scambio senza fine di parole fra singoli interlocutori, in piccoli gruppi o fra intere cittadinanze. Basti pensare che il verbo *dico* compare ben 4080 volte, senza contare i numerosi sinonimi utilizzati dall'autore in modo preciso e attento, con veri e propri virtuosismi semantici. Esemplificativo di una simile sottigliezza lessicale l'incontro di Salimbene con frate Gherardino da Borgo san Donnino, autore di un libello sull'anticristo: «Dixit igitur sibi, cum esset michi familiaris: "Volumus *disputare* de Ioachym?". Tunc *dixit* michi: "Non *disputemus*, sed *conferamus* et eamus ad locum secretum"»¹².

Nel corso della narrazione parlano un po' tutti: re e imperatori, religiosi e laici, uomini e donne, cittadini e rustici, gli animali, il diavolo, la Vergine e i morti che tornano dall'oltretomba¹³. Sembra quasi che senza la parola non sia possibile vivere. Non per nulla, in un episodio celebre, Federico II deve rinunciare al desiderio di scoprire quale lingua - ebraica, greca, latina o arabica - venga spontaneamente alle labbra dei bambini, poiché i piccoli, avendo le balie e le nutrici l'ordine di prendersene cura senza rivolgere loro la parola, non riescono a sopravvivere¹⁴. Parlano tutti e un

⁶ Cfr. A. Momigliano, *Motivi e forme della «Cronica» di Salimbene*, [1943], in Id., *Cinque saggi*, Firenze 1945, p. 82 sg.; P. Tomasoni, *Osservazioni sintattiche e strutturali sulla «Cronica» di Salimbene*, in *Salimbeniana* cit., p. 241 sgg. Sui caratteri formali e strutturali del pensiero orale, cfr. W. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, [1982], Bologna 1986, pp. 59-80.

⁷ A tali inserti è solitamente affidato il discorso morale incentrato su una attenta analisi dei comportamenti umani e sulla loro valutazione: un discorso che descrive in modo dettagliato vizi e virtù, con una narrazione che riprende da vicino le tecniche sermocinali. Sul rapporto fra attività storiografica e impegno pastorale nella cosiddetta "storia da pulpito" cfr. C. Casagrande, S. Vecchio, *Cronache, morale, predicazione: Salimbene da Parma e Jacopo da Varagine*, in «Studi Medievali», XXX (1989), pp. 749-788, e in particolare p. 786 sg.

⁸ Cfr. L. Lazzerini, *Fra Salimbene predicatore*, in *Salimbeniana* cit., p. 138. Come osserva Segre, *Livelli stilistici* cit., p. 224, non bisogna pensare a un uso istintivo e incontrollato del mimetismo linguistico da parte di Salimbene, che, al contrario, ha una chiara consapevolezza stilistica, affermando di voler scrivere «simplici et intelligibili stilo», affinché la nipote «posset intelligere quod legebat», con una frase che riecheggia l'esordio dell'*Oculus pastoralis*. Altrettanto consapevoli la componente retorica, che, pur non essendo fitta e sistematica, risulta tuttavia ben presente, soprattutto nei momenti che implicano una partecipazione emotiva dell'autore, e l'uso del *cursus*, che affiora nella pagina salimbeniana anche nei passi più neutri.

⁹ Salimbene, *Cronica* cit., p. 733.

¹⁰ Op. cit., p. 810. Cfr. Segre, *Livelli stilistici* cit., p. 224 sg.

¹¹ Salimbene, *Cronica* cit., p. 812, 474, 318. La paremiologia ritorna in modo costante: cfr. p. 3: «Non erit illa cui casibus accidit una»; p. 242: «L'asen da per la pare: botta da botta receve»; p. 284: «Non faciunt anni quod facit una dies»; p. 726: «Fava de Çenaro, lo moço per lo staro»; p. 772: «Medice, cura te ipsum»; p. 894: «Fevruarius curtus peior est omnibus». Altri esempi a p. 74, 128, 140, 143, 199, 239, 689, 779, 904.

¹² Op. cit., p. 661. Per i dati quantitativi cfr. *Thesaurus fratris Salimbene de Adam. Series A-B. Formae et Iemmata*, a cura di P. Beguin, Turnhout 1992. Significativa la frequenza dei *verba dicendi*: oltre alla massiccia presenza di *dico*, troviamo *loquor* (326), *respondeo* (262), *rogo* (126), *peto* (72), *confero* (53), *disputo* (21), *refero* (94) e altri ancora.

¹³ Sul rapporto fra il ritorno dei morti e la predicazione dei Mendicanti, cfr. J-C. Schmitt, *Les revenants. Les vivants et les morts dans la société médiévale*, Paris 1994, pp. 149-174.

¹⁴ Salimbene, *Cronica* cit., p. 510.

po' ovunque: sotto i portici e nelle piazze¹⁵, in posti tranquilli come «sub vite»¹⁶, «in nemore iuxta fontem»¹⁷, «sub quadam ficulnea», a tavola¹⁸, passeggiando per case e palazzi¹⁹ o, in modo più riservato, «familiariter», nella propria camera²⁰, anche perché c'è sempre il rischio che qualcuno ascolti «post parietem»²¹. Bella è l'immagine di Guidolino d'Enzola, residente a Parma nelle vicinanze del Duomo, che quando non è occupato nelle funzioni religiose, si siede «cum vicinis suis sub porticu communi iuxta palatium episcopi» a parlare di Dio²².

Come è noto, Salimbene ha uno spirito di osservazione decisamente superiore agli autori a lui contemporanei: egli non assume - ha osservato Gurevic - la posizione del «cronista imparziale», ma manifesta la propria esperienza personale²³. Salimbene si presenta come una sorta di edonista dell'oralità: egli sembra amare esattamente il suono delle parole e il piacere che esso provoca all'ascolto. Esemplificative le osservazioni generali che egli fa a proposito della voce di numerosi predicatori o l'immagine che dipinge di frate Ugo da Reggio, le cui parole risuonavano in modo del tutto particolare. Talmente abile nell'uso della parola da riuscire a ridurre al silenzio qualunque calunniatore dell'Ordine, Ugo utilizzava proverbi, favole ed esempi che «*optime sonabant* in ore suo [...] et habebat linguam disertam et gratiosam et libenter audiebatur a populo»²⁴.

Ma c'è di più. Profondamente attento alle diverse identità idiomatiche, Salimbene sembra sviluppare una sorta di sociologia linguistica che anticipa il *De vulgari eloquentia*: se in Dante il giudizio negativo sui dialetti solo in prima istanza poggia sul criterio soggettivo e naturalistico di bellezza, convertendosi ben presto in un «giudizio metaestetico, culturale e “politico” di municipalità», in Salimbene il dato uditivo-estetico è molto forte²⁵. All'interno della *Cronica* ogni regione, ogni città è contrassegnata da un particolare *modo di parlare* che spesso riflette un *modo di essere*. Già prima della canonizzazione letteraria del fiorentino, l'autore si dimostra un grande ammiratore di questa parlata, il cui ascolto è molto gradevole, infatti «valde bene sonant verba Florentinorum in ydiomate suo»²⁶. E alla piacevolezza del suono corrisponde una personalità interessante e divertente, capace di motti di spirito e di risposte argute. I Fiorentini amano scherzare con le parole e una volta, sentendo che frate Giovanni da Vicenza aveva l'intenzione di

¹⁵ Op. cit., p. 913.

¹⁶ Op. cit., p. 661.

¹⁷ Op. cit., p. 68.

¹⁸ Op. cit., p. 610.

¹⁹ Op. cit., pp. 57, 439, 654.

²⁰ Op. cit., p. 257; 296. Salimbene usa spesso l'aggettivo «familiaris» o l'avverbio «familiariter», soprattutto per indicare colloqui personali con personaggi importanti come fra papa Innocenzo e re Ludovico (p. 256). Cfr. anche p. 107 (il colloquio in questo caso è addirittura con la Vergine); 439; 801.

²¹ Op. cit., p. 55: «Permiserunt itaque fratres, ut sine eis loquerer patri meo, quia propter verba mea iam dicta de me aliquantulum confidebant. Verumtamen post parietem ascultabant, qualia diceremus».

²² Op. cit., p. 888.

²³ Cfr. A. Ja. Gurevic, *La nascita dell'individuo nell'Europa medievale*, [1994], Roma-Bari 1966, pp. 229-238, in cui l'autore sottolinea il carattere prettamente memorialistico della *Cronica* di Salimbene in cui autobiografia e storia sembrano unirsi.

²⁴ Salimbene, *Cronica* cit., p. 239.

²⁵ Cfr. P. V. Mengaldo, *Introduzione al «De Vulgari Eloquentia»*, in Id., *Linguistica e retorica di Dante*, Pisa 1978, p. 79. Per comprendere quanto detto a proposito di Dante è significativo il giudizio sul dialetto bolognese, qualificato dal punto di vista “estetico” positivamente, ma la cui eccellenza è respinta proprio nell'ambito della municipalità.

²⁶ Salimbene, *Cronica* cit., p. 117. Un'osservazione analoga è fatta a proposito di un dialogo fra il re d'Inghilterra e un giullare, p. 445: «Et Gallice loquebatur tam rex quam ioculator, et bene sonabant in vulgari Gallico verba eorum». Dal punto di vista etnico Salimbene tripartisce gli abitanti della penisola in «regnicolae, Tusci et Lombardi» (p. 950) dove con la prima denominazione si riferisce alle popolazioni dell'Italia meridionale angioina. Da un punto di vista linguistico egli estende e approfondisce il suo discorso: Barnaba di Reggio «optime loquebatur Gallice, Tuscice et Lombardice et aliis multis modis» (p. 864). È interessante la percezione di questo trilinguismo e la notazione che i volgari della Tuscia e dell'Italia settentrionale sono sentiti come distinti. Altrove nota come geosinonimi le voci «fiasco» in Toscana e «bottaccio» nell'Italia settentrionale (p. 161: «Vasculum vini, quod illi de Tuscia flasconem dicunt, Lombardi vero botacium»). Sulla percezione delle diverse identità linguistiche, cfr. F. Bruni, *Fra Lombardi, Tusci e Apuli: osservazioni sulle aree linguistico-culturali*, [1990], in Id., *Testi e chierici del Medioevo*, Genova 1991, pp. 11-41.

andare a predicare a Firenze, dissero: «Pro Deo non veniat huc. Audivimus enim quod mortuos suscitatur, et tot sumus, quod civitas nostra capere nos non potest»²⁷. Meno piacevole la parlata poco chiara, «in gutture», che contraddistingue Siciliani e Pugliesi, «homines - secondo il giudizio di Roberto il Guiscardo - caccarelli et merdaçoli parvique valoris»²⁸. I Lombardi «obliqui [...] sunt valde et lubrici, dum aliud locuntur et aliud agunt»²⁹.

Salimbene è incuriosito anche dalle lingue straniere che spesso riporta con un discorso diretto immediatamente tradotto. Gli inglesi sono soliti dire: «“Ge bi a vo”. Quod est dicere: “Oportet vos tantum bibere, quantum ego bibi»³⁰; in risposta al discorso di un legato papale che annuncia l'immediato arrivo dei soldati francesi e la prossima vittoria, alcuni dei presenti commentano irridendo con scherno: «“Ver, ver, cum bon baton”, id est: “Cum bonis baculis Gallici habebunt victoriam”»³¹; i francesi «ludendo» affermano che il buon vino deve avere «triplex b» (bons, bels, blance) e sette «f» (forte, fer, fin, franble, freit, fras, formijant)³².

Il Salimbene narratore gioca con le parole, talvolta costruisce termini carichi di sonorità per accentuarne il valore espressivo, come nel «Penitençagite!» di Gherardo Segarelli³³, nell'«audivistis propottam» del balbuziente Tobia Rangoni³⁴ o nel «pissintunicis» pronunciato dal padre di Salimbene nel tentativo di impedirgli di entrare nell'Ordine dei Francescani³⁵. Particolarmente viva è ancora l'allitterazione onomatopeica con cui i prelati avidi, preoccupati esclusivamente del proprio ventre, «musant et musitant et murmurant»³⁶; o l'espressione con cui il vecchissimo arcivescovo di Ravenna, noto fra il clero per le sue *levitates*, come quella di parlare con «verba puerilia», si rivolge a Carlo Magno dicendo: «Pappa, pappa, domne imperator»³⁷.

E la dimensione orale-auditiva non si riscontra solo nella parola vera e propria, ma anche nella presenza nel testo di musica, suoni e rumori, elementi originali rispetto alle altre cronache coeve. Soffermiamoci su questo Salimbene “sonoro”, sul quale non è ancora stata sufficientemente richiamata l'attenzione. Il suono delle campane riempie la valle di Assisi con «illa consonantia delectabili»³⁸, mentre a Firenze, intorno al 1260, in occasione di una grande mortalità, ai funerali non si suonano le campane «ne infirmos terrent»³⁹. A Como un frate Minore è ostacolato nella sua

²⁷ Salimbene, *Cronica* cit., p. 117. Non è quindi probabilmente un caso che Boncompagno da Signa, accomonato da Salimbene ai fiorentini per la vivacità di spirito nel prendersi gioco di Giovanni da Vicenza, sia detto Boncompagnus Florentinus (p. 109 sg.).

²⁸ Op. cit., p. 522: «In gutture dixit eos loqui, quia quando volunt dicere: “Quid vis?”, dicunt: “Ke boli?”». Altri esempi: i Bresciani, ormai abituatisi al continuo tremare della terra, quando cade il pinnacolo di una torre o di una casa «aspiciebant et cum clamore ridebant» (p. 48). I Cremonesi «in multiloquio delectantur», mentre i Francesi «breviter dicunt» (p. 631).

²⁹ Op. cit., p. 498 e continua: «Ut si velis anguillam aut murenulam strictis tenere manibus, quanto fortius presseris, tanto citius elabatur».

³⁰ Op. cit., p. 161. La stessa frase è riportata anche a p. 316.

³¹ Op. cit., p. 631.

³² Op. cit., p. 314: «El vin bons e bels e blance, / Forte e fer e fin e franble, / Freit e fras e formijant». Cfr. anche p. 59, dove Salimbene ricorda una canzone, che lui stesso ha più volte cantata, composta in lode di Alessandro d'Hales «partim in Gallico, partim in Latino», che inizia «Avent tutt mantenen»; inoltre re Giovanni di Gerusalemme «in Gallico suo» chiamò l'imperatore «Fi de becer diabele».

³³ Op. cit., p. 372: «“Penintençagite!” (nesciebat enim exprimere, ut diceret: “Penitentiam agite”».

³⁴ Op. cit., p. 775: Tobia Rangone «cum volebat dicere in consilio: “Audivistis quod propositum est” dicebat: “Audivistis propottam”. Et sic deridebant eum, eo quod esset elinguis».

³⁵ Op. cit., p. 56: «Dixit igitur michi pater meus: “Fili dilecte, non credas istis pissintunicis” - id est qui in tunicis mingunt».

³⁶ Op. cit., p. 166.

³⁷ Op. cit., p. 218 sg.

³⁸ Op. cit., p. 151; altri esempi a p. 479, 848, 868, 923. Sull'attenzione di Salimbene per la musica, cfr. C. Gallico, *Salimbene e la musica*, in *Salimbeniana* cit., pp. 89-94.

³⁹ Salimbene, *Cronica* cit., p. 675. A questo proposito è da ricordare la fatica dei Parmigiani per avere una campana «que in Burgo Sancti Donini et in Regio audiretur» e che al contrario «vix poterat audiri per Parmam» (p. 848). Sul “paesaggio sonoro” delle città italiane cfr. R. Bordone, *Il “paesaggio sonoro” delle città italiane nel medioevo*, in Id., *Memoria del tempo e comportamento cittadino nel Medioevo italiano*, Torino 1997, pp. 113-133. Sulla valenza sociale delle campane come supporto alla memoria collettiva, anche se riferito a un diverso

predica «a clamore laborantium» impegnati nella costruzione di una torre⁴⁰; i fedeli sentono durante la messa il «rumorem clavium» legate alla vita del celebrante ogni volta che si gira per dire «Dominus vobiscum» quasi in un abbinamento uditivo di suono e voce⁴¹. Ci si stupisce del risuonare dei tuoni fuori stagione⁴² e nel convento di Bologna c'è un giovane che russa talmente forte da impedire a tutti di dormire, poiché «per totum locum resonabat vox maledictionis et rumoris istius»⁴³. Ancora più agitate le notti di messer Bertolino Taverneri che, confinato nella sua villa di Noceto e terrorizzato dal possibile arrivo dei suoi nemici, «cum autem de nocte aliquos audiebat rumores, quos frequenter audivit», vagava per le campagne circostanti senza dormire⁴⁴.

Da buon professionista della parola, Salimbene è molto attento alla parola "istituzionalizzata", soprattutto quando si tratta di oratori religiosi, nei cui epiteti ritornano continuamente attributi e apposizioni legittimanti la capacità espressiva, il valore e la funzionalità di quanto dicono: «facundus, copiosus et graciosus in predicationibus»⁴⁵, «solemnis predicator»⁴⁶, «litteraturam et linguam disertam et naturalem sensum habentes»⁴⁷. Ciò che ha potere legittimante sembra essere per Salimbene non tanto lo *status* sociale degli oratori, quanto la loro formazione culturale: non è possibile predicare «sine scientia» o «sine Scriptura» e solo in casi davvero eccezionali può essere sufficiente possedere un *sensus naturalis*. Chi pensa di poter predicare senza queste basi è paragonabile a un uccello che pretende di volare «sine pennis»⁴⁸. Bisogna «simplici sermone loqui, sicut religiosos decet», non «parabolice» per non confondere chi ascolta⁴⁹. Si evidenzia così una forte linea di demarcazione fra la parola professionalizzata e la parola comune: la prima è attenta, studiata nei particolari, funzionale alla trasmissione di un preciso messaggio, la seconda è spontanea, sfuggente, priva della possibilità di controllo.

Quali sono dunque i tratti dominanti della parola non professionalizzata? Quali le sue modalità di scambio? Come ha mostrato Cinzio Violante, il sistema generale di valori della *Cronica* è riconducibile all'ideale cortese di vita aristocratica e colta, in cui carità, *curialitas* e liberalità rivestono un ruolo centrale. Salimbene condanna la *rusticitas*, l'avarizia, l'ira, esalta il decoro, l'amicizia, la prudenza e il valore in battaglia, la giovinezza spensierata contrapposta alla vecchiezza astiosa, loda il contegno cavalleresco nei confronti dei prigionieri, prende posizione a favore dei nobili contro il popolo delle arti⁵⁰. Egli unisce una genuina ispirazione francescana all'etica laico-cavalleresca: i due modelli, a metà del XIII secolo, si sono progressivamente fusi, proprio anche grazie allo sforzo dell'ordine francescano di «assimilare all'interno di una rinnovata spiritualità modelli e stili di vita di provenienza laica»⁵¹. In questo quadro di valori la parola svolge un ruolo fondamentale. La cortesia per Salimbene è decoro, misura, intelligenza; regolatrice della vita

periodo, è interessante cfr. A. Corbin, *Les cloches de la terre. Paysage sonore et culture sensible dans les campagnes au XIX^e siècle*, Paris 1994.

⁴⁰ Salimbene, *Cronica* cit., p. 105.

⁴¹ Op. cit., p. 615.

⁴² Op. cit., p. 798: «Audita sunt tonitrua magna; quod erat insolitum, ut tali tempore tonitrua audirentur».

⁴³ Op. cit., p. 812.

⁴⁴ Op. cit., p. 879.

⁴⁵ Op. cit., p. 102. Alcuni ritratti di predicatori sono delineati in M. D'alatri, *Pulpito e navata*, in Paul, D'Alatri, *Salimbene da Parma* cit., pp. 181-199. Sui professionisti della parola, cfr. C. Delcorno, *Professionisti della parola: predicatori, giullari, concionatori*, in *Tra storia e simbolo. Studi dedicati a Ezio Raimondi*, Firenze 1994, pp. 1-21.

⁴⁶ Salimbene, *Cronica* cit., p. 104; p. 629: «Optimus disputator fuit et graciosus sermocinator».

⁴⁷ Op. cit., p. 172. Cfr anche p. 106, 205, 246, 270, 297, 307, 336, 340, 757, 803 sg., 899, 918 sg. Particolarmente significativa la figura di Sant'Amonio alessandrino che, dopo essersi tagliato le orecchie per evitare di diventare vescovo, minaccia di fare altrettanto con la lingua privando la comunità della sua utilità: «Scio quod propter linguam meam me episcopum vultis habere. Noveritis quia, nisi quiescatis, amputabo eam, et inutili ero vobis et aliis» (p. 205).

⁴⁸ Op. cit., p. 406. Significativa a questo proposito la figura del patriarca di Antiochia (p. 259), uomo santo, ma «parve litterature fuit, sed recompensabat hunc defectum in aliis bonis que faciebat».

⁴⁹ Op. cit., p. 140 sg.

⁵⁰ Cfr. C. Violante, *Motivi e carattere della «Cronica» di Salimbene*, [1953], in Id., *La «cortesia» clericale e borghese nel Duecento*, Firenze 1995, pp. 13-42.

⁵¹ Casagrande, Vecchio, *Cronache, morale* cit., p. 762.

comune deve essere la moderazione, la *mezura* dei trobadori. Esemplificativa la figura di frate Gerardo da Modena, «curialis homo [...] valde liberalis et largus», che fu «temperatus in verbis et in omnibus operibus suis»⁵². La *curialitas*, fondamentale per i laici, ma anche per i predicatori, implica la capacità di rendersi graditi agli altri attraverso la buona educazione, la disponibilità, la simpatia, la socievolezza e un parlare piacevole, «solatiosum» che unisca giocosità e buonumore. «Solatiosus homo» è Federico II, che a volte, per scherzo, conciona davanti ai suoi domestici «loquendo sicut faciunt Cremonenses ambaxatores» lodandosi ed esaltandosi reciprocamente, mentre altre volte tollera «derisiones et solatia et concitia ioculatorum»⁵³. Martino di Ottolino de Stefanis fu «solatiosus homo, suavis et iocundus, libenter bibens vinum, maximus cantator cum instrumentis musicis, non tamen ioculator»⁵⁴. L'importante è non cadere nella *levitas*, in quegli atteggiamenti disgiunti dal decoro formale e intellettuale, sapendo cogliere la linea di demarcazione fra scherzo e peccato⁵⁵. È quanto non accade con Gherardo Segarelli che «potius ioculator videbatur esse quam religiosus», le cui parole sono «scurrilia, turpia, vana et inhonesta atque ociosa et risu digna magis propter fatuitatem et stoliditatem quam propter maliciam»⁵⁶. Salimbene condanna gli eccessi della lingua, ma - in particolari contesti - dimostra benevolenza e indulgenza verso chi la usa in modo arguto, con intelligenza e motti di spirito. Esemplificativa la figura di frate Diotisalvi di Firenze, «homo solatiosus», che «more Florentinorum magnus trufator erat». Un giorno d'inverno, il frate scivola sul ghiaccio con gran divertimento dei fiorentini presenti, a loro volta «homini solatiosi et maximi trufatores»; quando uno degli accorsi gli chiede «utrum plus vellet habere sub se», il frate risponde «quod sic, scilicet interrogantis uxorem». Salimbene nel dimostrare con otto ragioni «quod inhonesta locutio sit vitanda», giustifica la battuta di Diotisalvi proprio perché, trattandosi di un motteggiatore spiritoso come gli altri presenti, non ci fu «malum exemplum» per nessuno⁵⁷.

2. Frate Barnaba di Reggio sapeva parlare benissimo in francese, toscano e lombardo e in molti altri modi, «scilicet qualiter pueri cum pueris pueriliter locuntur, qualiter mulieres cum mulieribus et cum commatibus suis familiari colloquio mutuo referunt facta sua»⁵⁸. Senza dubbio in città si parla molto e a farlo sembrano soprattutto le donne che spettegolano amichevolmente commentando i piccoli fatti quotidiani. Al di là del *topos* letterario, Salimbene testimonia una dimensione orale collettiva viva e partecipata.

La parola quotidiana si presenta nei suoi molteplici aspetti: i ragazzi urlano correndo per le strade, mentre altrove si svolge un funerale; davanti alla chiesa si commentano la predica ascoltata e le ultime notizie giunte in città; in una via si svolge una processione devozionale, mentre sotto i portici si gioca a dadi bestemmiando contro Dio e la Vergine. «In civitatibus Lombardie», anche in periodo quaresimale, i giocatori «tota die super sextoria iacent sub porticibus et plateis et ludunt ad açardum, aleas et taxillos, et ibi blasfemant Deum et beatam Virginem, matrem eius»⁵⁹; Gherardo Segarelli chiama a sé i ribaldi «qui prope in platea ludebant», ed essi «blasfemaverunt Deum

⁵² Salimbene, *Cronica* cit., p. 106.

⁵³ Op. cit., p. 515 sg. Altri esempi a p. 508, 512, 860. «Solatiosus» è il vescovo di Parma che, a proposito di Gherardo Segarelli, «de verbis et operibus stulti istius ridebat» (p. 384); «solatium clericorum, canonicorum, cardinalium et omnium prelatorum, militum et baronum et omnium qui solatium requirebant, quantum ad verba sua» fu Barnaba di Regina (p. 864).

⁵⁴ Op. cit., p. 76. Sull'assimilazione/contrapposizione predicatori-giullari nel francescanesimo e in Salimbene, cfr. C. Casagrande, S. Vecchio, *L'interdizione del giullare nel vocabolario clericale del XII e XIII secolo*, in *Il contributo dei giullari alla drammaturgia italiana delle origini. Atti del II Congresso del Centro studi sul teatro medievale e rinascimentale*, a cura di F. Doglio, Roma 1978, pp. 245-252.

⁵⁵ Cfr. Casagrande, Vecchio, *Cronache, morale* cit., p. 763 sg.

⁵⁶ Salimbene, *Cronica* cit., p. 383. Sull'interpretazione che Salimbene dà degli Apostolici attraverso immagini e l'uso di un linguaggio che riconducono a un universo carnevalesco rovesciando il senso e i valori dell'esperienza mimetica, cfr. G. G. Merlo, *Salimbene e gli Apostolici*, in *Salimbeniana* cit., pp. 144-157.

⁵⁷ Salimbene, *Cronica* cit., pp. 111-115. Ancora una volta Salimbene si dimostra un anticipatore di tendenze letterarie associando l'idioma fiorentino - «valde bene sonant verba Florentinorum in ydiomate suo» - alla letteratura comica, accostamento di lunga durata nella tradizione italiana.

⁵⁸ Op. cit., p. 864. Cfr. anche p. 145.

⁵⁹ Op. cit., p. 913.

viventem»⁶⁰. Noto è l'atteggiamento di Salimbene a questo proposito. Il classico binomio gioco d'azzardo-bestemmia non può essere accettato, perché legato a modelli etici di comportamento e di gestione della parola completamente errati. La bestemmia è un peccato grave che ricade non solo sul singolo individuo, ma sull'intera comunità: la parola è un patrimonio collettivo e per questo deve essere preservata e gestita in modo attento e controllato⁶¹.

Quali sono allora i momenti davvero importanti per la parola comunitaria? È solitamente una parola che unisce o che allontana?

La partecipazione ai momenti devozionali, con implicazioni di tipo anche politico, sembra essere forte e generalizzata. Nel 1260 le processioni dei flagellanti coinvolgono tutti gli uomini, «tam parvi quam magni», che cantano per le strade «laudes divinas ad honorem dei et beate Virginis»⁶². Al tempo del moto di pacificazione dell'Alleluia, le vie delle città d'Italia sono attraversate da processioni animate dagli stendardi dei paesi limitrofi e delle vicinie cittadine. Il coinvolgimento è totale: «milites et pedites, cives et rurales, iuvenes et virgines, senes cum iunioribus» cantano «cantilenas» e «laudes divinas» con «Dei voces et non hominis» (Act 12, 22)⁶³. A Parma fra Cornetta, novello Giovanni Battista, gira con la sua tromba predicando per chiese e piazze seguito da una moltitudine di bambini: al loro grido «Laudato et benedetto et glorificato sia lo patre!», il frate risponde «sia lo fijo!»; a loro volta poi i fanciulli riprendono e cantano le stesse parole concludendo con «sia lo spiritu sancto! Et postea "Alleluia, Alleluia, Alleluia"»⁶⁴. È chiaramente un'immagine con una forte impronta biblica, di grande suggestione, che ci permette quasi di sentire il ritmo cadenzato dall'alternarsi della singola voce al coro dei bimbi. Un'immagine di pace a cui se ne contrappongono altre ben diverse.

Come noto, infatti, le angeliche voci infantili possono trasformarsi in forme di protesta molto aggressive, in rituali punitivi sorretti e scanditi dalla parola. È quanto accade a Brescia dove viene scoperto il cadavere di un uomo apparentemente povero, sempre vissuto mendicando, che si scopre invece possedere addirittura due case a Reggio. La punizione dei bambini è durissima: il corpo viene trascinato per vicoli e piazze, nudo, perché sia esposto allo scherno di tutti. Usciti dalla città, lapidano il cadavere gridando: «Fames et avaritia tua tecum in infernum descendant cum miseria tua pariter usque in eternum et ultra!». Ciò che è straordinario - osserva Salimbene - è che spontaneamente si fanno portavoce di istanze comunitarie: «non fuerunt instructi ab aliquo ut facerent ita, nec fuit aliquis qui ex hoc reprehenderet eos, quod facerent male». L'intera comunità danneggiata dalla colpa del singolo è stata vendicata pubblicamente e l'equilibrio è ripristinato. Il

⁶⁰ Op. cit., p. 370.

⁶¹ Sul rapporto parola-gioco cfr. A. Degrandi, *Problemi di percezione e di rappresentazione del gioco d'azzardo*, in *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*, a cura di G. Ortalli, Treviso/Roma 1993, pp. 112-117. Più in generale sulla bestemmia cfr. L. Otis, *Une contribution à l'étude du blasphème au bas Moyen Age*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia dell'Europa. Atti del convegno di Varenna (2-15 giugno 1979)*, Milano 1980, pp. 211-223; E. D. Craun, «*Inhordinata locutio*»: *Blasphemy in Pastoral Literature, 1200-1500*, in «Traditio», XXXIX (1983), pp. 135-162; Casagrande, Vecchio, *I peccati della lingua* cit., pp. 229-235.

⁶² Salimbene, *Cronica* cit., p. 675. Altri esempi a p. 61, 240, 558.

⁶³ Op. cit., p. 99. La rappresentazione dell'autore supera in questo caso probabilmente il reale coinvolgimento della popolazione, per sottolineare un quadro di pace totale, che potremmo definire "ideale" e non realizzabile sulla terra. Sulla religiosità popolare in Salimbene, cfr. M. D'Alatri, *La religiosità popolare nella Cronaca di fra Salimbene* [1990], in Paul, D'Alatri, *Salimbene da Parma* cit., pp. 163-179.

⁶⁴ Op. cit., p. 100. Sul collegamento fra l'Alleluia e i ceti dirigenti laici cittadini, cfr. Z. Zafarana, *La predicazione francescana*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200. Atti dell'VIII Convegno Internazionale di studi francescani (Assisi, 16-18 ottobre 1980)*, pp. 215-218; ma soprattutto A. Vauchez, *Una campagna di pacificazione intorno al 1233. L'azione politica degli Ordini Mendicanti secondo la riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in Id., *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, [1966], Milano 1990, pp. 119-160. Il tema non è trattato in A. Thompson, *Revival Preachers and Politics in Thirteenth-Century Italy. The Great Devotion of 1233*, Oxford 1992. Sul ruolo dei fanciulli nelle pratiche devozionali, cfr. O. Niccoli, *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, in «Rivista storica italiana», CI (1989), pp. 346-374.

fatto è sancito dalla voce comune con la nascita di un proverbio: «Cavete vobis ne furorem puerorum propter vestram miseriam incurratis»⁶⁵.

Sono ancora i bambini a deridere pubblicamente i frati Minori quando li incontrano per strada canticchiando «Hor atorno fratte Helya/ Ke preso ha la mala via»⁶⁶. È interessante osservare che in questa forma di derisione pubblica essi sono accomunati da Salimbene ai «rustici», da intendersi sia nel senso di campagnoli sia in quello peggiorativo di grossolani, ignoranti: in tale attribuzione - ricordando quanto detto prima a proposito della *rusticitas* - sembra essere implicita la condanna di Salimbene nei confronti di questo modo di fare poco rispettoso verso i frati. Sempre i «rustici» beffeggiano i cavalieri della Beata Vergine che «truffatorie et derisive appellantur Gaudentes, quasi dicant: ideo facti sunt fratres, quia nolunt communicare aliis bona sua, sed volunt tantummodo sibi habere»⁶⁷.

Momenti importanti e di forte condivisione per la collettività sono quelli di dolore e paura. Nel 1284, in occasione degli scontri con Genova e le città toscane, i «Pisani, timore perterriti, totaliter se contulerunt ad rogandum Deum»⁶⁸; nei pressi di Reggio, gli abitanti di Gesso venuti a conoscenza della disfatta dei loro per opera di quelli di Querciola «ululaverunt dicentes: “Ve nobis! Non enim fuit tanta exultatio heri et nudiustertius...” (1 Re 4,8)»⁶⁹. Si tratta senza dubbio di immagini costruite dal Salimbene scrittore e predicatore, che riprende più o meno fedelmente espressioni bibliche funzionali alla trasmissione del suo messaggio, ma contemporaneamente è lecito supporre che egli faccia riferimento a comportamenti usuali fra la popolazione, descrivendo scene verosimili a cui è abituato ad assistere.

Abbastanza usuale sembra essere l'estroversione e la manifestazione pubblica del proprio dolore, accompagnata da lamentazioni ad alta voce. Costruito con arte è il contrasto fra la gioia dei Ravennati e il dolore di Paschetta: la cittadinanza intera si prepara ad accogliere in modo festoso l'arrivo di Guglielmotto Pugliese e della moglie, che dice di essere la figlia di Paolo Traversari. Ricevuta la notizia, i Ravennati «exiverunt obviam eis, ut cum gaudio susciperent (Lc 8, 13) eos». Davanti al sepolcro di Paolo Traversari la donna «elevata voce cepit flere, quasi plangeret patrem suum» e alcuni anni dopo, davanti alla stessa tomba, piangendo la morte di un figlio «cepit eiulando clamare et dicere: “Magnitudine domni Pauli, ubi vos derelinquo? Magnitudine domni Pauli, ubi vos derelinquo? Magnitudine domni Pauli, ubi vos derelinquo?”»⁷⁰. Una scena drammatica, di grande corallità è la descrizione delle donne pisane nel momento in cui vengono a conoscenza della morte dei loro uomini: per l'angoscia cadono a terra e non riescono quasi più a respirare, poi «cum unguibus facies sua dilacerabant et descerebant crines. Et elevata voce eiulato magno plorabant, donec in eis lacrime defecissent»⁷¹.

In battaglia il grido collettivo scandisce i tempi dello scontro: incalza una parte e terrorizza l'altra. Intorno al 1250, durante un combattimento davanti alla città, i fuorusciti parmigiani di parte dell'impero, vedendo che gli intrinseci cominciavano a cedere, «fecerunt insultum contra civitatem currendo et clamando: “Ad civitatem, ad civitatem!”». I popolani, che erano usciti da Parma per combattere, «hoc audientes», abbandonato il carroccio, rientrano in città «cum magna fuga». L'intervento divino salva la situazione: impedisce ai nemici di entrare in città facendo crollare il

⁶⁵ Salimbene, *Cronica* cit., p. 904 sg. Sulla violenza dei bambini cfr. A. Zorzi, *Rituali di violenza giovanile nelle società urbane del tardo Medioevo*, in *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna*, a cura di O. Niccoli, Firenze 1993, pp. 185-209.

⁶⁶ Salimbene, *Cronica* cit., p. 234: «Nam rustici et pueri et puellae, quotiens obviant fratribus Minoribus, per vias in Tuscia, ut centies audivi, cantabant: “Hor atorno fratte Helya, ke pres'ha la mala via”. Et tristabantur boni fratres et irascebantur vere usque ad mortem, dum talia audiebant».

⁶⁷ Salimbene, *Cronica* cit., p. 678. Sull'uso letterario di *rusticus*, cfr. A. Murray, *Ragione e società nel Medioevo*, [1978], Roma 1986, pp. 250-255.

⁶⁸ Salimbene, *Cronica* cit., p. 783.

⁶⁹ Op. cit., p. 931.

⁷⁰ Op. cit., p. 248 sg.

⁷¹ Op. cit., p. 780: «Donec in eis lacrime defecissent» è citazione biblica (1 Re 30, 4). Cfr. anche p. 896: ««Elevata voce fleverunt amarissime» coloro che sentirono raccontare l'omicidio di Guido da Bianello e del fratello Bonifacio. Salimbene ripete la stessa citazione biblica (1 Re 30, 4): «Et elevata voce fleverunt amarissime auditores, donec in eis lacrime defecerunt».

ponte sul fossato⁷². L'incitamento militare svolge un ruolo fondamentale: deve spronare alla lotta, infiammare gli animi, suscitare la risposta dei soldati, talvolta dell'intera comunità. Le parole di Manfredino di Sassuolo riuscirono a smuovere «omnes, a parvo usque ad maximum, qui apti erant ad prelium»⁷³. A Venezia, dove giungono trenta donne di Treviso fuggite dalla città dopo essere state disonorate da Alberico da Romano, il legato della curia romana convoca l'intera cittadinanza davanti a san Marco e lì, dopo aver raccontato tutta la vicenda, fa venire le povere donne «dehonestatas et nudas, sicut ille maledictus Albricus dehonestari fecerat». Salimbene sottolinea che «hoc ideo fecit cardinalis, ut magis provocaret Venetos contra illum». La reazione è immediata: tutti «elevata voce clamaverunt dicentes (Iud 9, 7): "Moriatur, moriatur maledictus ille et vivus ardeat cum uxore, et tota eius progenies de hoc seculo extirpetur!"». Dopo un discorso del cardinale che sottolinea l'approvazione delle Sacre Scritture a quanto stanno per fare, tutti gridano «Fiat, fiat!» e si apprestano a lottare contro Alberico «unanimiter». Una sola voce, una sola mano: la comunità si presenta come un corpo compatto, «a parvo usque ad maximum, a viro usque a mulierem», animato «propter predicationem cardinalis»⁷⁴.

Il potere della parola collettiva è grande. Fra le ragioni che permisero ai fuorusciti di rientrare velocemente a Parma, Salimbene riporta l'invocazione rivolta a chi andava loro incontro: «Amore Dei et beate Virginis matris eius, que in hac civitate est domina nostra, placeat vobis ut redeamus ad civitatem nostram, quia sine culpa fuimus expulsi et forbanniti, et cum omnium pace revertimur nec alicui aliquam iniuriam inferre intendimus». All'ascolto di queste parole i Parmigiani «ad misericordiam flexi sunt». Certo, re Enzo, che aveva il compito di difendere la città, era impegnato nell'assedio del castello di Quinzano, l'imperatore era a Torino, Parma era senza cinta di mura, i nobili si erano dispersi nel contado e chi risiedeva in città si occupava esclusivamente dei propri affari, però i Parmigiani sembrano recuperare la città esclusivamente grazie alla forza delle proprie parole⁷⁵.

3. Una delle dimensioni più significative della comunicazione orale è senza dubbio la circolazione delle notizie da un posto all'altro. Racconta il cronista che Gregorio da Montelongo, legato a Parma durante l'assedio di Federico, aveva escogitato uno stratagemma per far fronte alle proteste dei Parmigiani per la mancanza di aiuti. Invitava a pranzo alcuni dei cavalieri più importanti della città, poi, mentre erano a tavola, giungeva un «nuntius» che «clamabat valenter» e si presentava «succintus, quasi viator qui de via longiqua venisset» con «sutellares pulverulentos et ad cingulum piscidem». Il legato prendeva la lettera recata dal nunzio e invitava il messaggero ad andare subito a rifocillarsi, affinché i convitati non «inquirent a nuntio de rumoribus quos cespitando referret vel referre nesciret». Leggeva ad alta voce la lettera che annunciava gli aiuti ormai prossimi e così «divulgabant milites per civitatem hec eadem et sic omnis populus letabatur et sine tedio expectabat». In realtà la lettera era stata scritta la sera prima dallo stesso legato che «ad cautelam ex quadam sagacitate frequenter talia faciebat ad populum confortandum»⁷⁶. L'informazione ha un

⁷² Op. cit., p. 487. Sulla percezione della guerra in Salimbene, cfr. A. A. Settia, «*Ista maledictio guerrarum*»: il fenomeno bellico nella «Cronica» di Salimbene da Parma, in *Salimbeniana* cit., pp. 229-239.

⁷³ Salimbene, *Cronica* cit., p. 772. Cfr. anche p. 918: Monaco da Bianello con le sue parole «confortabat armatos suos [...] ut provocaret suos et faceret eos audaces»; p. 571: frate «Clarellus» guida l'esercito dei Padovani banditi con «in manu perticam, ut pro lancea sibi esset» esortando i soldati con passi tratti dai *Salmi*: «Eya, milites Christi! Eya, milites beati Petri! Eya, milites beati Antonii! Abicite timorem a vobis...» e l'esercito «ad has voces istius ita est animatus et confortatus [...], ut vellet eum sequi quocumque procederet». Cfr. anche p. 271 sg.: i Parmigiani animati dai discorsi di «Ghibertus de Gente, magnus concionator et magnus prolocutor» e di «dominus Gerardus de Arcili» fecero «magnum prelium»; p. 135: «Ibat advocatus communis Parme, qui erat de Mutina, scilicet iudex potestatis, sedens in equo, quem associabat quidam currerius, per burgum Sancte Christine flebiter frequentando et dicendo: "Domni Parmenses, ite et iuvate Mutinenses!" Quem cum vidissem et audissem, cepi diligere, eo quod concivibus suis fidelis existeret. Et ut melius exaudiretur, iterabat verba sua et addebat: "Domni Parmenses, ite et adjuvate Mutinenses, amicos et fratres vestros!"»; p. 85.

⁷⁴ Op. cit., p. 531 sg.

⁷⁵ Op. cit., p. 273.

⁷⁶ Op. cit., p. 562 sg. Per un riflessione sul costituirsi e sulla diffusione delle false notizie, sia pur in riferimento a un periodo storico completamente diverso, cfr. M. Bloch, *Riflessioni di uno storico sulle false notizie della guerra*, [1921], in Id., *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Roma 1994, pp. 79-

potere davvero grande: se una notizia, sia pure falsa come in questo caso, è sufficiente per placare gli animi di una città da tempo assediata, non può stupire il vivo interesse legato alla circolazione e al controllo delle notizie ufficiali e no.

Le notizie corrono, anzi volano: la gente vede, ascolta, parla, spesso crede a voci vaghe divulgate non si sa bene da chi. La *Cronica* di Salimbene è già di per sé una testimonianza della continua circolazione di informazione: gli avvenimenti che il frate annota anno dopo anno sono il risultato di un fitto intrecciarsi di notizie che circolano da un convento all'altro grazie al continuo movimento dei religiosi⁷⁷.

Non bisogna pensare ai frati come a passivi canali di trasmissione, anzi, la curiosità e l'attenzione per il mondo che li circonda, anche da un punto di vista politico, sono vive e costanti. I cardinali di Lione sono duramente ripresi da Ugo di Provenza per la loro continua ricerca di «fabulas», «rumores» e «multa futura», riguardanti soprattutto la loro «parentela»⁷⁸; a Modena «multi fratres et seculares in prato post dormitorium» commentano preoccupati la cattura dell'arcivescovo di Ravenna per opera di Ezzelino⁷⁹; a Lione i cardinali «in tanta multitudine erant, ut unus super scapulas iaceret alterius, volentes de Parma audire rumores», infatti - commenta Salimbene - «ibi dependebat totum negotium Romane Ecclesie et omnium clericorum»⁸⁰.

Quale lessico caratterizza la circolazione delle notizie nella *Cronica*? Se *nuntii* e *litterae* sono i veicoli dell'informazione ufficiale, il termine *rumores* - che compare ben quarantadue volte e quasi sempre al plurale - e il sinonimo *nova* contrassegnano una circolazione più informale, legata alla sfera dell'oralità: le notizie si ascoltano, si dicono, si riferiscono, si divulgano, anche se talvolta i diversi canali di informazione sono attivi contemporaneamente - come abbiamo già visto a proposito dello stratagemma escogitato da Gregorio da Montelongo - o si intrecciano fra loro e il *medium* di trasmissione utilizzato per i *rumores* diventa la lettera. Appena giunto a Lione, «in festo Omnium Sanctorum», Salimbene è convocato dal papa che dal giorno della partenza del frate «de Parme usque ad illum diem nec nuntium viderat nec litteras receperat aliquas»⁸¹. Guido da Bianello non va dal ministro generale perché «ante quam perveniret ad eum, audivit rumores et nuntios de morte ipsius»⁸². Nel 1244, «misse sunt littere omnibus Christianis per totum mundum a Roberto patriarcha Ierosolimitano, pessimos continentes rumores»⁸³.

Di per sé il termine *rumor* ha un significato neutro e il valore positivo o negativo del contenuto della notizia è esplicitato dall'aggettivazione: i *rumores* possono essere «bonos», «optimos», «pessimos [...] et amaritudine plenos», «utiles»⁸⁴.

108, in cui l'autore sottolinea la necessità di un ambiente favorevole, individuando nei grandi stati d'animo collettivi il sostrato che consente ai pregiudizi di trasformare una cattiva percezione in leggenda. Più in generale sulla circolazione delle notizie cfr. i saggi raccolti in *La circulation des nouvelles au Moyen Age. XXIV^e Congrès de la S. H. M. E. S. (Avignon, giugno 1993)*, Parigi 1994.

⁷⁷ Cfr. Paul, *Salimbene testimone e cronista* cit., p. 23 sg. I fatti raccontati da Salimbene riguardano soprattutto Parma, Reggio, Modena e in misura minore Cremona; mantiene contatti con Ferrara, Ravenna e la Romagna e continua a informarsi su Pisa.

⁷⁸ Salimbene, *Cronica* cit., pp. 325-332.

⁷⁹ Op. cit., p. 662: «Subito apparuerunt multi fratres et seculares in prato post dormitorium et cum tristitia mutuo loquebantur. Et dixit michi: "Vade et asculpta quid dicunt, quia cum tristitia videntur referre rumores". Ivi et redii et dixi sibi: "Dicunt quod dominus Phylippus archiepiscopus Ravennas ab Icilino captus est"».

⁸⁰ Op. cit., p. 554 sg.

⁸¹ Op. cit., p. 75. Cfr. anche p. 257. Gli stessi termini ritornano a p. 479: «Dixit potestas: "Audiatis prius nova que habeo, quoniam optimos habemus rumores"»; p. 627: «Cumque ministraret michi in prandio in domo archiepiscopi inferius iuxta Padum, quia noviter veneram de Ravenna, dixi sibi: "Magister Peregrine, libenter loquerer cum archiepiscopo, si permetteret me intrare, quia dicerem sibi nova". Et dixit michi magister Peregrinus: "Dicatis michi illos rumores et ego referebam sibi"».

⁸² Op. cit., p. 901. Cfr. anche p. 255: «Divulgati fuerunt isti rumores, quod plures civitates Lombardie miserunt speciales nuntios ad videndum et conoscendum utrum ita esset necne».

⁸³ Op. cit., p. 255. Altro esempio a p. 305: «Cumque occasione frigoris in infirmitorio iacerem infirmus, venerunt alacriter quidam fratres Gallici de conventu ad me cum litteram quadam dicentes: "Optimos habemus rumores de Parma, quia Parmenses expulerunt Fridericum imperatorem condam de Victoria civitate"».

⁸⁴ Op. cit., p. 471, 479, 305, 896, 467. Per le accezioni del termine *rumor* e un'esemplificazione completa dell'evoluzione storica si rimanda ai CD-ROM *Aureae Latinitatis Bibliotheca*, Bologna 1991, e *Cetedoc Library of Christian Latin Texts-2*, Turnhout 1994, da cui si possono trarre le conclusioni seguenti. Anche nella letteratura

Non tutte le notizie sono attendibili, spesso sono solo voci incerte, non confermate, contrassegnate dall'espressione «insonare rumores»: «dum in Parma insonuissent rumores de Pelavicino venturo» egli era altrove con altri progetti⁸⁵; a Reggio frequentemente «insonuerunt rumores quod Parmenses erant in magna discordia»⁸⁶.

Le voci si diffondono in modo incontrollabile, creando confusione e non pochi problemi per accertarne la veridicità. Talvolta sembrano essere progettate a tal fine. È quanto accade a proposito della morte di Federico II: nel 1284 «insonuerunt rumores» che l'imperatore fosse ancora vivo «et adeo invaluerunt et divulgati fuerunt isti rumores, quod plures civitates Lombardie miserunt speciales nuntios ad videndum et conoscendum utrum ita esset necne». Col passar del tempo «reperitum est quod quidam baratator et trufator erat, qui talia simulabat ad lucrum»⁸⁷. Forse per questo Salimbene, anche se in un altro contesto, riprende il passo di Catone «fuge rumores, ne incipias novus auctor haberi»⁸⁸.

Le voci che circolano in alcuni casi non riguardano la diffusione di vere e proprie notizie, si tratta per lo più di commenti, contrassegnati dalla forma impersonale di *verba dicendi*, sulle azioni di personaggi eminenti: «divulgatum fuit» che Federico II fosse figlio di un beccaio di Iesi⁸⁹ e molti anni dopo «creditum fuit et dictum» che avesse fatto uccidere il langravio di Turingia⁹⁰; in altri tempi e luoghi «dictum fuit» che Oberto Pallavicino avesse ucciso Bertolino Taverneri «mediante veneno»⁹¹.

In altri casi le voci che si propagano di bocca in bocca sono più veritiere delle notizie ufficiali. Salimbene dichiara che Federico II è morto «in festo sancte Cecilie virginis», il 22 novembre, mentre «aliqui dixerunt quod in festo sancte Lucie ultimum diem clausit»: e il 13 dicembre è in realtà la data giusta⁹². Trasmettere una notizia per primi sembra quasi essere percepito come un onore, come un elemento utile per accrescere l'autorevolezza della propria immagine; ovviamente, però, bisogna essere ben sicuri di quanto si dice, soprattutto quando si tratta di notizie importanti.

latina il termine *rumor* definisce la notizia incerta, priva di un autore sicuro, riportata oralmente, spesso in parallelo o in contrapposizione ad altre scritte (cfr. M. T. Cicerone, *Epistularum ad familiares* II, VIII, I: «Scribent alii, multi nuntiabant, perfert multa etiam ipse rumor»; T. Livio, *Ab urbe condita* XXII, 7: «Et quamquam nihil certius ex eo auditum est, tamen alius ab alio impleti rumoribus domos referunt»). In senso più generale indica la voce comune che corre fra la gente, la voce del popolo, la fama relativa a fatti o persone (cfr. Plauto, *Casina: prologus*: «Nos postquam populi rumore intelleximus studiose expetere vos Plautinas fabulas»; Terenzio, *Phormio* V, IX: «Nam qui erit rumor populi - inquit - si id feceris?»; M. T. Cicerone, *Rhetorica ad Herennium* II, VIII: «A rumoribus dicemus: si negabimus temere famam nasci solere, quin supsit aliquid»; Seneca, *Epistula ad Lucilium*, V, 43, 1: «Is qui scit plurimum rumor»). Nel latino cristiano il termine, mantenendo questi significati generali, tende a caratterizzarsi in modo particolare in alcuni autori. Qualche esempio. Nelle *Epistulae* di Ambrogio ritorna più volte il «rumorem per populos sparsum»; nelle opere di Agostino la connotazione è soprattutto negativa: i «rumores» sono «falsi», «mendacissimi», «maledicorum», «creberrimi», «incerti», «inanes». L'accezione negativa ritorna anche in Gregorio Magno dove i *rumores* sono «maledici», falsi, sinistri. Da notare ancora che nella *Vulgata* il termine compare solo tre volte (III Reg 10, 7; II Mach 5,5; Mc 1, 28) indicando una voce di diffusione indefinita.

⁸⁵ Salimbene, *Cronica* cit., p. 538.

⁸⁶ Op. cit., p. 926. Altri esempi a p.302: «Et nota quod tempore pape Gregorii noni primo insonuerunt rumores de Tattaris»; p. 580: «Rumores noviter de Tattaris insonuerant»; p. 784: «Alii insonuerunt rumores»; p. 898: a Reggio il podestà fa allontanare tutti «quando insonuerunt rumores quod tormentari debebat» Guido da Albareto.

⁸⁷ Op. cit., p. 784.

⁸⁸ Op. cit., p. 834. Il passo è ripreso dai *Disticha*, I: «Rumores fuge neu studeas novus auctor haberi; nam nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum».

⁸⁹ Op. cit., p. 59: «Et divulgatum fuit de eo, quod esset filius cuiusdam beccarii de civitate Esina, pro eo quod domina Constantia imperatrix multorum erat dierum et multum annosa, quando desponsavit eam imperator Henricus, nec filium nec filiam preter istum umquam dicitur habuisse; quapropter dictum fuit, quod accepit istum a patre, cum prius se gravidam simulasset, et supposuit sibi ut ex se genitus crederetur».

⁹⁰ Op. cit., p. 499.

⁹¹ Op. cit., p. 880.

⁹² Op. cit., p. 506. Salimbene commenta: «Quod si verum fuit, non vacat a misterio. Beata enim Lucia astanti Syracusano populo dixit: "Annuntio vobis pacem Ecclesie Dei datam, Dioclitiano de regno suo eiecto et Maximiano hodie mortuo. Simili modo, cum Fredericus obiit, multa mala cessaverunt de mundo"».

L'arcivescovo di Ravenna interrompe più volte il pranzo di Salimbene per avere la certezza della morte del papa Urbano IV. Oltre agli interessi personali - poiché aspirava al soglio pontificio - egli è spinto dal desiderio di divulgare la notizia in Ferrara per primo, «volens inde habere honorem, si primus videretur relator»⁹³.

Come si è visto il contenuto delle notizie è estremamente vario: si va dalla cronaca "locale" ad avvenimenti politici di largo respiro, dalla morte di personaggi importanti al commento a fatti naturali, dall'interesse per situazioni lontane come la Terra Santa, a temi che continuamente ritornano come i rapporti fra Parma e l'imperatore. È ovvio che in un bilancio di questo genere bisogna tenere conto del filtro operato dagli interessi e dall'esperienza di Salimbene.

È difficile tracciare una mappa della circolazione delle notizie o delinearne con precisione tempi e luoghi di diffusione. Poche, ma precise le osservazioni in proposito: la propagazione interna alla città appare immediata⁹⁴, mentre sulle lunghe distanze ci vuole tempo, anche per le notizie più importanti. Un dato quasi ovvio, ma che sottolinea ancora una volta la grande attenzione dell'autore per le dinamiche informative, elemento per lui basilare nella scrittura della sua *Cronica*.

⁹³ Op. cit., p. 627 sg.

⁹⁴ Alcuni esempi: «divulgatum est per Bononiam» il proposito di Boncompagno di volare davanti agli occhi dei cittadini (p. 109); a Milano si viene subito a conoscenza della morte del rettore dell'ospedale (p. 105); a Ferrara, in poche ore, «tota civitas plena erat de morte Romani pontifici» (p. 628); a Parma, come già visto, i soldati propagano in tutta la città la notizia del sopraggiungere degli aiuti